

Il dramma di Moustapha. La sua speranza

L'accoglienza a Villanuova mitiga il ricordo del viaggio disperato dalla Libia

■ Il tempo è passato, molte cose sono avvenute da allora. Moustapha, però, non riesce a dimenticare. «No, dimenticare è impossibile. Per tutta la vita,avrò quelle immagini davanti ai miei occhi» dice. Moustapha Jounoussa è nigerino, di Niamey, la capitale. Ha quarantun anni, una moglie e tre figli rimasti in Africa. Un anno fa, o poco più, aveva anche un lavoro, un buon lavoro in un'azienda di costruzioni libica. Finché in Libia è successo quel che è successo, e lui, come tanti altri, ha dovuto fuggirsene via da quella terra insanguinata.

«Siamo partiti da Tripoli in duemila - racconta, - stipati in sei imbarcazioni, diretti al nord. Il mare era abbastanza tranquillo. È stato mentre ci trovavamo allargò della Tunisia, che d'improvviso è scoppiato il finimondo. Davanti a noi c'era la nave più grande del convoglio, con seicento persone a bordo - continua. - Abbiamo cominciato a sentire delle urla, che venivano da lì. Non capivamo perché: poi sì, che abbiamo capito».

La grande nave imbarcava acqua: si inabissava. «I passeggeri litigavano per i pochi giubbotti di salvataggio disponibili - ricorda Moustapha. - Molti si buttavano in mare così com'erano. Vedevo donne che piangevano, con i loro bambini in braccio, mentre la nave affondava. Lì,

a qualche metro da noi: ma noi non potevamo fare nulla per aiutarli, perché il nostro battello era talmente carico di profughi che non c'era più posto per nessun altro. Così siamo stati costretti ad abbandonare quei poveretti al loro destino. Erano seicento, e sono morti tutti».

Il giorno dopo, anche lo scafo malandato su cui ha trovato rifugio Moustapha ha problemi. Quando i suoi motori si fermano definitivamente, però, si trova ormai in acque italiane. Un peschereccio lo avvista, dà l'allarme. È salvezza. «I pescatori - prosegue Moustapha - ci hanno incrociato alle cinque del pomeriggio. La guardia costiera è arrivata a soccorrerci verso mezzanotte. Per tutte quelle ore, i pescatori sono rimasti lì con noi, a farci coraggio. Brava gente, dal cuore grande».

I profughi vengono trasferiti a Lampedusa; da qui, un gruppo di essi è dirottato a Corteno Golgi. Quando l'amministrazione comunale di Villanuova sul Clisi raccoglie l'invito della prefettura di Brescia e decide di ospitare cinque di loro, uno dei cinque è Moustapha. «Li abbiamo alloggiati in alcuni spazi del Centro sociale - ci informa il sindaco Ermanno Comincioli. - Cerchiamo di aiutarli, nel limite delle nostre ridotte possibilità. Loro ricambiano con

dei lavoretti: pulizie, cura del verde pubblico, manutenzione stradale. Molti villanovesi hanno imparato a conoscerli e a stimarli».

Tra qualche mese, però, il permesso speciale di cui beneficiano come profughi scadrà, e il rimpatrio potrebbe essere inevitabile. «A noi piacerebbe restare in Italia - confessa Moustapha. - Magari a Villanuova». «E noi ci stiamo impegnando perché questo desiderio si realizzi» assicura Comincioli.

e. giu.



Moustapha Jounoussa

